

Il colore delle anime dimenticate

**JONATHAS
DE ANDRADE**

— Artista brasiliano narratore di memorie invisibili, porta a Roma un'arte ispirata alla Teologia della liberazione che scuote, interroga e cerca di ridare alla fede il senso profondo dell'impegno comune

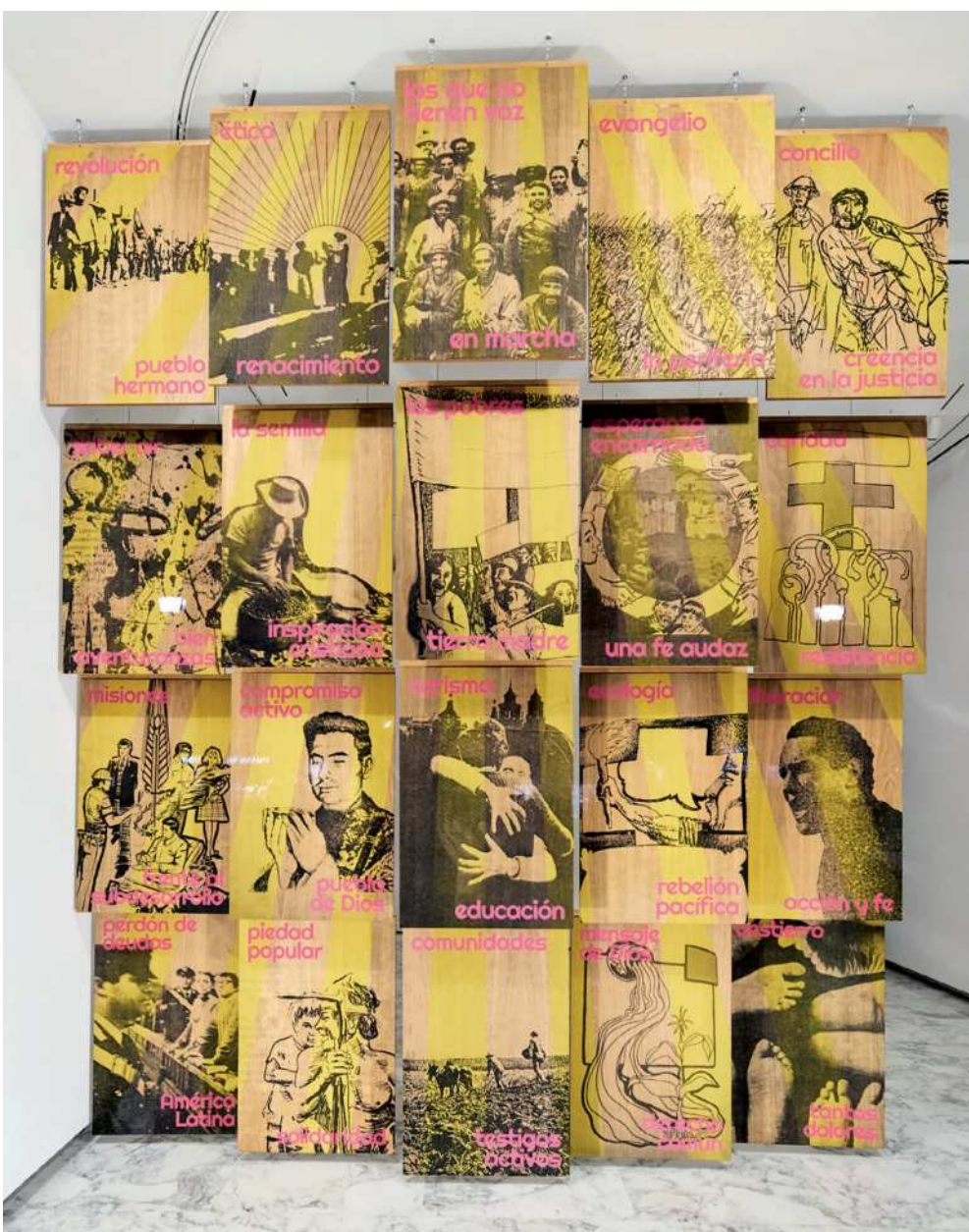
testo di

Francesca Amé



«Il mondo si è accorto della fragilità della democrazia: l'arte non può non tenerne conto, deve lottare anche per questo». Seduti su un comodo divano, in una stanza in via della Conciliazione, nei pressi del Vaticano, chiacchieriamo con Jonathas de Andrade. È una limpida e incredibilmente tiepida mattina invernale, ma l'artista brasiliano fatica a togliersi di dosso la sciarpa rossa di lana calda che tiene al collo. «Sono a Roma solo da qualche giorno, a casa mia è estate piena», si giustifica. Vive, infatti, a Recife, nel nord-est del Brasile, «città costiera ricca di contrasti», dice, «dove antichi edifici coloniali si annidano tra moderni grattacieli e dove il fallimento dell'utopia modernista tropicale è una realtà tangibile».

Quarantatré anni che sembrano dieci di meno, de Andrade è una tra le voci più significative dell'attuale scena artistica sudamericana: all'attivo ha già una serie di esposizioni personali tra Toronto, San Paolo, New York e nel 2022 ha rappresen-



UN LAVORO DI CONTRASTI

Nella pagina accanto: Jonathas de Andrade, artista brasiliano di 44 anni. Qui a sinistra: la sua installazione esposta nella finestra-vetrina di Conciliazione 5, a Roma, ispirata agli archivi dei movimenti latinoamericani custoditi dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso.

visibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7, lungo la via che porta a San Pietro è approdata la vivace installazione di de Andrade che lega arte, spiritualità e impegno collettivo. «Questo lavoro per me è molto significativo: venivo da un periodo in cui ero impegnato, quasi prosciugato da mostre in giro per il mondo», racconta. «Poi è arrivato l'invito, inaspettato e gradito, a esporre qui. Tutto è iniziato nel giugno del 2023, quando papa Francesco ha radunato 200 artisti nella Cappella Sistina per celebrare i 50 anni della collezione di arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani e per spronare noi creativi a essere profeti della bellezza. Era la mia prima volta in Vaticano, ero così colpito dalla personalità di Bergoglio. Poi ho saputo, stentando a crederci, che il cardinale Tolentino (José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura, arcivescovo, teologo e poeta, ndr) conosceva e seguiva il mio lavoro».

Comincia tra i due uno scambio fecondo sul ruolo dell'arte, la dignità sociale, il recupero della memoria: «Con Tolentino ho approfondito la conoscenza della Teologia della liberazione che ha ispirato questo progetto in Vaticano e a Roma», spiega l'artista, che ha raccolto più di uno spunto anche dall'esortazione apostolica *Dilexi te* di papa Leone XIV.

Il progetto di cui parla de Andrade, in realtà, sono due: entrambi di notevole impatto, visivo e spirituale. Il primo, lo dicevamo, è in vetrina da Conciliazione 5 ➡

tato il Brasile alla Biennale d'Arte di Venezia. Alterna performance, video e installazioni: ama poco le etichette («Mi definiscono artista concettuale: mi basta artista») e si muove tra antropologia, pedagogia, politica, arti visive. «Mi interessano i contrasti, lavoro per mantenere viva la memoria delle cose: mi piace intrecciare documentarismo e finzione per modellare una narrazione personale del passato. Non sono uno storico, non sono un antropologo, non sono un sociolo-

go e nemmeno un attivista: sono un artista». Lo dice mentre osserviamo il suo lavoro installato fino a fine mese negli spazi di Conciliazione 5, il progetto di arte contemporanea ideato dal Dicastero vaticano per la cultura in occasione del Giubileo 2025, ma fecondo di nuove idee anche per quest'anno.

Quello di Jonathas de Andrade è il quarto e ultimo appuntamento affidato alla cura attenta di Cristiana Perrella: nella *window gallery*, la galleria-vetrina di Conciliazione 5

«HO USATO COLORI ACCESI COME IL MAGENTA E IL GIALLO, PER CREARE UNO SHOCK VISIVO: SAPPIAMO VEDERE IL NOSTRO PASSATO? ABBIAMO MEMORIA DELLA NOSTRA MEMORIA?»

dallo scorso dicembre e continua a incuriosire i passanti: l'installazione è un omaggio, dice de Andrade, «allo spirito comunitario dei movimenti latinoamericani a sostegno delle fasce marginalizzate». Tuttavia, ci riporta anche a un tempo in cui Roma era crocevia interessante per teologi, rifugiati politici e dissidenti: ci sono un'infinità di storie e testimonianze del tempo che intrecciano fede, politica e coscienza sociale e la Fondazione Lelio e Lisli Basso le custodisce ancora oggi con cura. «Mi sono immerso nei loro archivi di via della Dogana Vecchia», racconta de Andrade, «e ho selezionato le immagini per me più significative. Le ho poi riprodotte su legno sovrapponendovi parole trovate nelle pubblicazioni conservate in archivio che a mio parere risuonassero ancora, per le nostre orecchie a volte distratte. Ho usato appositamente una *palette* contemporanea, che sfrutta colori accesi come il magenta e il giallo, per creare uno shock visivo: sappiamo vedere il nostro passato? Abbiamo memoria della nostra memoria? Per me l'arte ha il dovere di farci stare scomodi, di provocare reazioni e pensieri».

È lo spirito che sostiene anche il secondo progetto di Jonathas de Andrade, esposto al Macro, il Museo d'Arte Contemporanea di Roma, fino al 6 aprile: è un video d'artista dal titolo *Sorelle senza nome*, prodotto dalla fondazione *In Between Art Film*. In una ventina di minuti si passa dalla commozione alla rabbia, dalla dolcezza alla radicalità e Jonathas de Andrade è



PAROLA DI CRISTO

Sopra: la proiezione di *Sorelle senza nome*, video di Jonathas de Andrade, presentato al Macro, Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

L'opera ricostruisce la storia di una comunità di suore brasiliane che negli anni '60 lasciarono il Paese per continuare in Italia un percorso di fede e impegno accanto agli ultimi.

bravo a ricucire i fili della memoria tra Brasile e Italia. L'opera evoca, infatti, la storia di una comunità di suore che negli anni Sessanta a Belo Horizonte, in Brasile, voleva coniugare spiritualità e impegno politico: minacciate dalla dittatura militare e

poco benvolte dalle gerarchie ecclesiastiche, le religiose decisero di lasciare il Paese, trasferirsi a Roma e continuare la loro opera a favore di poveri e oppressi, seguendo solo la regola dell'anonimato e della lettura attenta del Vangelo, fuori da ogni istituzione ecclesiastica.

Ancora oggi un piccolo gruppo di "sorelle senza nome" vive a Roma, in una casa comune: la più giovane ha 76 anni, la più anziana 97. «È stato il cardinale Tolentino a offrirmi lo spunto per questo progetto visivo», spiega l'artista, «presentandomi queste donne brasiliane, auto-esiliate qui a Roma fin dagli anni Settanta. Erano 35, ora sono 15. Per una serie di motivi hanno rotto con la Chiesa ufficiale: per loro la comprensione della Parola di Cristo passa solo attraverso la vicinanza dei più oppres-



«OSSERVARE LA FEDE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI ALTRI MI HA AIUTATO A RIFLETTERE SULLA MIA STESSA SPIRITUALITÀ PIÙ PROFONDA... NON È QUALCOSA CHE SI VIVE SOLO INTERIORMENTE, LA SI PUÒ CONDIVIDERE»

CONDIVIDERE LA FEDE

A sinistra: il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero vaticano per la cultura, insieme a Jonathas de Andrade durante la conferenza stampa di inaugurazione del progetto esposto a Conciliazione 5.

ripercorrono la loro storia. Mi hanno detto che in fondo loro sono solo la scia in mare di una barca ben più importante, una scia che prima o poi scompare, ma io non lo penso affatto. La loro memoria resterà».

Il sorriso aperto mentre parla, gli occhi attenti, sempre a fuoco su qualcosa: Jonathas de Andrade si ferma solo un attimo prima di riprendere la conversazione. Poi, sistemandosi bene la sciarpa rossa attorno al collo, si congeda con questa riflessione: «Ho una formazione cattolica, tutta la mia famiglia è cattolica e come artista sono da sempre sensibile ai temi sociali. Eppure, questa volta ho dovuto fare un passo indietro, anzi un tuffo in profondità: mi sono interrogato con maggiore consapevolezza sul ruolo della Chiesa nella società. Questo progetto ha rappresentato l'occasione per riconnettermi alla mia storia di fede personale, quella fede che magari si dà per scontata e che invece deve essere vissuta intensamente, nelle azioni e nella società. Ho trovato estremamente stimolante accostarmi con occhi più attenti al cattolicesimo e osservare la fede attraverso l'esperienza di altri mi ha aiutato a riflettere sulla mia stessa spiritualità più profonda. Sono convinto che una delle sfide maggiori per la Chiesa di oggi sia quella di far comprendere alle persone che la fede non è qualcosa che si vive solo interiormente, non è uno stato di benessere personale, ma qualcosa che puoi condividere con un gruppo. Sono convinto che solo il collettivo potrà cambiare il corso delle cose». ◆

si, dei più sofferenti, dei meno privilegiati». E continua: «Hanno fatto voto di anonimato e questo spiega il titolo del mio lavoro. È incredibile pensare a come, tra mille difficoltà, siano riuscite a venire a Roma scappando dal Brasile, che viveva all'epoca sotto una dittatura feroce, capace di rapire e torturare. All'estero si conosce poco di questa parte oscura del passato recente del mio Paese e anche per questo credo che questo progetto artistico sia importante: abbiamo le ultime testimonianze, abbiamo il dovere di conservare le loro memorie».

De Andrade è stato poi colpito dalla radicalità di queste sorelle: «Mi onora che con il mio lavoro queste donne, queste sorelle senza nome, abbiano per la prima volta dato testimonianza pubblica delle

loro esistenze e delle loro scelte di vita: passare del tempo con loro, riprenderle nella loro casa, così anziane e così fragili, eppure così unite, ancora così attive intellettualmente e direi indomite, mi ha colpito profondamente. Da loro ho ricavato una grande lezione su che cosa sia il senso di comunità, di fraternità, di sorellanza. Loro non ne parlano solamente, ma vivono nella loro carne i valori in cui credono: la fede in Dio e la vicinanza agli ultimi», spiega l'artista. E poi aggiunge: «Forse per la prima volta nella mia vita mi sono trovato davanti a un esempio di spiritualità che ha avuto un effettivo impatto sociale. Le ho osservate nella loro semplice vita quotidiana mentre mangiano, pregano, si tagliano i capelli e si prendono cura l'una dell'altra, mentre leggono e